

## IL GELATAIO CHE SALVÒ GLI EBREI

*Emanuela Giampaoli*

Sono tante le storie dei sopravvissuti della Shoah giunte a noi solo molti anni dopo. Succede che, a volte, qualcuno in là con gli anni parli. Svelando quanto non aveva mai detto prima. E successo anche a Isacco Meir, cittadino di Israele che da bambino viveva a Budapest, salvo grazie ad un gelataio emiliano. *pagina XIII*

**Il libro** Un volume per ragazzi illustra il coraggio di Francesco Tirelli Reggiano, emigrato a Budapest, nascose ai tedeschi numerosi ebrei nel retrobottega del suo negozio. Ora è un "Giusto tra le Nazioni"

# Il gelataio buono che mise in salvo la famiglia Meir

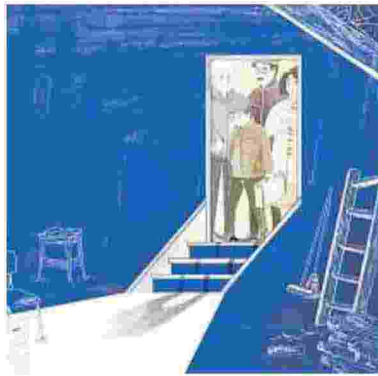
EMANUELA GIAMPAOLI

Sono tante le storie dei sopravvissuti della Shoah giunte a noi solo molti anni dopo, facendo spesso dei giri strani. Succede che, a un certo punto, qualcuno in là con gli anni parli. Svelando quanto non aveva mai detto prima. È successo anche a Isacco Meir, che oggi è un cittadino di Israele ma da bambino viveva a Budapest e si è salvato dalla Shoah grazie a un gelataio emiliano. A far emergere la vicenda ci ha pensato la nuora di Isacco, Tamara Meir, anche lei israeliana e docente di letteratura al Givat Washington College of Education, con un libro destinato ai bambini appena pubblicato in Italia da Gallucci, dal titolo "Il gelataio Tirelli - Giusto fra le nazioni" che ci restituisce il coraggio di questo Schindler emiliano. Lo fa con la delicatezza di un racconto destinato ai più piccoli, la grazia delle illustrazioni di Yael Albert, la traduzione di Joshua Kalman, anche lui figlio di ebrei ungheresi sopravvissuti alla Shoah e marito della giornalista televisiva Cesara

Buonamici, che ha collaborato per imprimere nella nostra memoria il nome di Francesco Tirelli. Che era nato a Campagnola Emilia, in provincia di Reggio Emilia nel 1898, ma poi con intraprendenza tutta emiliana partì alla volta di Budapest per aprire una gelateria. Un piccolo negozio nel centro della capitale magiara, che prima della guerra diventa il punto di incontro di tante famiglie e dei loro bambini. Tra questi c'è anche Isacco, che all'epoca si chiamava Peter e che di gelato era ghiottissimo. Francesco lo aspettava ogni giorno, Isacco non perdeva occasione per provare gusti sempre diversi. E così divennero amici. Conoscenti, più che amici, a dire il vero, ma tanto bastò a Tirelli, italiano in Ungheria, a non voltarsi dall'altra parte quando nel maggio del '44 anche a Budapest i nazisti diedero il via al rastrellamento e alle deportazioni verso Auschwitz. Peter e la sua famiglia trovarono scampo nel retrobottega della gelateria. E non furono gli unici, Meir ne ricorda almeno una quindicina, ma studi più

approfonditi hanno rivelato che probabilmente furono tanti di più. Della vicenda si è anche occupato nel 2014 un concittadino di Tirelli, Angiolino Catellani, con un articolo sulla rivista "Ricerche storiche", pubblicata a Reggio Emilia, in cui si riportano le memorie di Chana Hedwig Heibrun, oggi cittadina americana, all'epoca dei fatti bambina, che rammenta come il gelataio abbia procurato passaporti falsi alla sua famiglia. Nel 2008, grazie ad altre testimonianze, Francesco Tirelli è stato dichiarato "Giusto tra le Nazioni", l'onorificenza di cui sono insignite le donne e gli uomini che durante la Seconda guerra mondiale hanno salvato anche un solo ebreo dal genocidio. Una storia a lieto fine? Quasi. Quello che a Isacco (Peter) Meir manca è poter ringraziare di persona gli eredi di Tirelli, che ad oggi non si trovano. Vorrebbe dire loro grazie della vita che ha avuto, dei figli, dei nipoti, dei pronipoti. E dei momenti trascorsi con loro. Come quando insieme vanno a comprare il gelato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le illustrazioni**  
In alto due tavole del libro  
"Il gelataio Tirelli". Nella foto  
qui sotto, il protagonista

